



D LUI

UOMINI DELLE NEVI

CHI FA
FUNZIONARE
LE NOSTRE
MONTAGNE?

BREXIT

LA PAZIENZA DI
ELISABETTA,
IL POP DI ALBARN
E LA SFIDA
DI UMUNNA

GEPOLITICA

ATTRITI GLOBALI
ATTORNO
ALL'ACQUA
(E AI DRINK)

la Repubblica

marzo 2019
€1,00*

Uomini

delle nevi

SONO L'ALTRA FACCIA DI UN CIRCO BIANCO.
COME LUPI DI MARE, MA DI MONTAGNA. CHE LAVORANO DIETRO
LE QUINTE PERCHÉ, SULLE PISTE, TUTTO FUNZIONI

di Gloria Riva Foto di Luca Rotondo per DLui

Fulvio Pasinetti guida
il gatto delle nevi e prepara
il manto al Monte Pora (Bg).
Nella pagina accanto,
una barella per il recupero
di infortunati sulle piste.



Matteo e Andrea riparano il gatto delle nevi. Accanto Emilia, 30 anni, laurea in Economia ma maestro di sci di professione.



«SONO FUGGITO DA CASA CHE AVEVO POCO PIÙ DI VENT'ANNI, HO PASSATO LA GIOVENTÙ SULLE ALPI FRANCESI. NON ESISTONO CORSI DI FORMAZIONE PER I GATTISTI, LA SOLA STRADA È RUBARE IL MESTIERE AI VECCHI»



Sotto, in senso orario:
alla guida del gatto delle nevi;
di vedetta sulla piste;
in manovra sulla seggiovia
e in fase di manutenzione
degli impianti.



«QUELLO CHE I TURISTI VEDONO È SOLTANTO L'OMINO CHE SCHIACCIA IL BOTTONO DELLA CABINOVIA. NON SANNO TUTTO IL LAVORO CHE C'È DIETRO»



G

Gli occhi azzurri e un naso abbronzato sono gli unici dettagli che emergono da un groviglio di sciarpe. Francesco Belletti è di Milano, ha 27 anni, è laureato in Geologia e professionalmente appiedato. Cerca un lavoro adatto a sé, nel frattempo sverna al freddo, sulle montagne della bergamasca. «Conosco tutti qua, da piccolo ci venivo in vacanza. Cercavano un macchinista per la seggiovia, che è più o meno come fare l'autista di un autobus di linea: guido l'impianto di risalita ed è tutto un tirare freni quando ci sono principianti e bambini». Ha iniziato a dicembre, la paga è di millecinquecento euro al mese, in base a come andrà il meteo potrebbe lavorare fino a fine marzo o qualche settimana in più. Chissà. «Il mestiere ha il grande pregio e l'enorme difetto di essere all'aria aperta: se c'è il sole è uno spettacolo, quando c'è nebbia fa un freddo cane». **Il gelo non è il peggior nemico: «Nei weekend arrivano frotte di turisti e ci vogliono mille occhi: un errore, una distrazione possono essere fatali».** Dice che è un lavoro temporaneo, «ma se dovessi diventare per sempre, non mi dispiacerebbe. C'è di peggio, no?». Magari Francesco diventerà un uomo delle nevi, uno di quelli che fanno risplendere il circo bianco dei 1.500 impianti sciistici d'Italia. È un mestiere complesso, sfaccettato, sfiancante, tutto nelle retrovie, il più possibile perfetto e invisibile agli occhi dei turisti che pagano un biglietto per divertirsi. E se la neve è soffice e liscia è perché qualcuno s'è svegliato all'alba, ha acceso il gatto delle nevi e ha battuto tutte le piste. E se la funivia ha ripreso a funzionare è perché un meccanico s'è sporcato le mani fra cravi e ingranaggi. Eccola, l'altra faccia del circo bianco: dà lavoro a 12 mila persone tra fissi e stagionali, per un volume d'affari da un miliardo di euro l'anno e sette di indotto. Fatto salvo per i giovanissimi, stabilire

letà di questi uomini delle nevi è difficile: il sole, il vento, il freddo hanno disegnato rughe precoci sui loro volti. «Fare questo mestiere è una scelta di vita»: Roberto Meraviglia è l'amministratore delegato del comprensorio Monte Pora, ha 49 anni, un fisico da atleta e una storia lunghissima da raccontare. Da piccolo bazzica in quel di Alagna, poi un incidente lo allontana dall'atletica, «finalmente avevo la scusa per dedicarmi all'arrampicata, alle cascate di ghiaccio, allo sci». Dopo la laurea in Scienze motorie, entra nei Carabinieri di Selva Val Gardena, dove c'è il centro di addestramento alpino dell'arma. Torna ad Alagna e inizia una lunga gavetta, d'inverno si occupa del soccorso piste, della battitura della neve, dell'innevamento artificiale, ottiene una sfilza di brevetti. D'estate fa il rifugista al Regina Margherita, sul monte Rosa. Inizia a girare i comprensori sciistici del nord Italia come direttore di pista, che è un mestiere in prima linea: «Sono uscito a meno 32 gradi, sul ghiacciaio, per riparare una sciovia bloccata. Mi sono bruciato entrambi gli allucini», ricorda lui. Negli anni 2000 gira il mondo al seguito delle grandi industrie del settore, perché l'Italia è leader mondiale nella realizzazione di impianti sciistici: Libano, Stati Uniti, Oriente. Fino alla decisione di tornare a dirigere i lavori su pista: «Quello che i turisti vedono è l'omino che schiaccia il bottone della cabinovia. Non sanno tutto il lavoro dietro le quinte». Il futuro di Roberto è un enorme punto di domanda: «Forse ripartirò». Lupi di mare in montagna, come Gianluca, Mattia e Dmytri. Gianluca Valeri, 38 anni, d'estate insegna sci in Australia, d'inverno torna sulle Alpi, si sposta tra Val Malenco, Dolomiti, Livigno, Val d'Isère. È un nomade: «Sono io che seguo i clienti migliori, spesso famiglie che mi chiedono di organizzare percorsi di uno o più giorni. Viaggiare mi

rende libero e sapere che presto ripartirà per un nuovo posto compensa la fatica di dover sorridere anche quando è una brutta giornata». Mattia Crocco di anni ne ha quasi 50 e fa il cameraman al seguito della Coppa del mondo di sci. Dai tempi di Alberto Tomba, è lui che filma le gare più importanti: «Alle 7.30 sono in pista insieme agli atleti, respiro l'adrenalina della gara. Studio la pista, scelgo l'angolo migliore. Indosso i ramponi, metto la telecamera in spalla e resto lì per l'intera gara. Tre ore, quando va bene. Intirizzito, vado a scaldarmi con una buona birra insieme a colleghi e atleti». Mattia, in realtà, è uomo di mare: «Di Genova. Quando finisce la stagione salgo su una barca e filmo le regate di vela». C'è una cosa che ha sacrificato: «La famiglia. Ho sulle spalle una separazione e un divorzio. Oggi ho una compagna che mi capisce e mi accetta. Non riesco a fermarmi, sono un operatore da battaglia».

Anche i gattisti delle nevi sono anime erranti. Dmytri Simonov è nato in Moldavia. Ha una laurea in Fisica ma sfruttata, una passione smodata per gli scacchi, una vita complicata alle spalle. «Sono fuggito da casa che avevo poco più di vent'anni e ho passato la giovinezza sulle Alpi francesi: è lì che ho imparato il mestiere», osservando e accompagnando i colleghi più anziani. Di giorno faceva il cameriere in un grande albergo e di notte andava con loro per carpire i segreti e per trovare altre anime sole come lui. «Non esistono corsi di formazione per i gattisti, la sola strada è rubare il mestiere ai vecchi». Servono almeno tre anni di allenamento per guidare il gatto in condizioni difficili. La mattina si attacca alle 6 per

eliminare avvallamenti e buche e l'ultimo gatto rientra in magazzino oltre la mezzanotte: «C'è una turnazione, ma il lavoro richiede la reperibilità 24 ore su 24. Non di rado, quando nevicata la notte o si formano placche di ghiaccio sulle piste, si esce alle prime ore dell'alba per garantire più sicurezza agli sciatori», racconta Dmytri, che d'inverno vive fra Cortina e le Dolomiti e d'estate guida il trattore nei campi della Puglia.

C'è chi ha sempre sognato una vita così. Simone Tropan ha 20 anni, è veneto d'origine: «A 18 sono partito per l'Australia, lavoravo nei vigneti, ho imparato l'inglese». Oggi sgobba in un negozio di noleggio sci: «Quanto è alto? Quanto pesa? Quanto sa sciare?», e trova le lamine adatte a tutti. «Finita la stagione parto per la Valle d'Aosta, mi hanno offerto un lavoro per la manutenzione e lo smontaggio delle seggiovie e delle funi. Non l'ho mai fatto, imparerò».

Stephen Armanni, 22 anni, è indiano fuori e bergamasco dentro, soprattutto nella lingua, non sbaglia un accento. «Sono cresciuto con gli sci ai piedi e quando ho finito l'istituto per meccanici sono venuto qui a cercare lavoro. Sto imparando un mestiere». Fa il jolly, nel senso che si occupa della manutenzione delle piste, sistema le reti, fa su e giù per portare attrezzi e interviene dove c'è bisogno. Sogna di guidare un gatto, anche se per il momento è ancora un lavoretto stagionale e d'estate ha un negozio d'alimentari che lo aspetta: «Faccio il magazziniere». C'è chi invece, a trent'anni suonati è scappato dalla città. Roberto Iori era geometra: «Ho passato dieci anni in ufficio e dal primo giorno mi sono scervellato per trovare un'exit strate-



IL RIFUGISTA

Per molti il lavoro in montagna è di famiglia. I genitori di Lorenzo Pasinetti erano gestori di rifugi alpini e nel 1938 avevano inaugurato uno dei primi impianti di risalita del mondo. La vita di Lorenzo così ha sempre ruotato intorno alle piste. Del resto, quando anche l'ultimo sciatore se ne va, spesso è l'unico a restare al rifugio Pian del Termen che, nella notte, si trasforma in un'oasi di silenzio e freddo. Il mestiere dei rifugisti è complesso e faticoso. Ci si sveglia all'alba per caricare le stufe e accendere i fornelli e si finisce di spazzare il pavimento quando è ora di andare a letto. Ma prima c'è anche la cassa da chiudere e la contabilità a cui pensare. «Mantenere vive queste attività è un dovere nei confronti dei giovani delle valli. Se non trovano lavoro qui, l'alternativa è migrare verso le grandi città, il pendolarismo. I rifugi e le piccole stazioni sciistiche devono invertire la rotta dello spopolamento, creando posti di lavoro, ricchezza per il territorio». Ed è quello che Pasinetti, insieme all'imprenditore Angelo Radici, capo di una delle più grandi industrie della bergamasca, stanno facendo in Val Seriana, nel comprensorio della Presolana. Radici prima ha fondato uno Sci Club, poi ha investito nel rilancio del Monte Pora. Ha puntato sulla neve artificiale, sui servizi, sul coinvolgimento delle scuole che organizzano gite didattiche: il comprensorio è rinato. Non è l'unico: lo sci è diventato uno sport popolare e grazie ai nuovi sistemi di innevamento artificiale è stato possibile rilanciare stazioni come Passo Rolle, i Piani di Bobbio, il Drei Zinnen Dolomites, Colere. «Ma servono strutture. Sono state costruite molte abitazioni private ma pochi hotel, è qui che bisogna intervenire per attrarre turisti», dice Roberto Meraviglia, a capo della stazione Monte Pora.

Stephen, 22 anni, sta imparando il mestiere. Sopra, il rifugista Lorenzo.



STORIE ITALIANE

gy», cioè diventare maestro di sci. Alla selezione regionale si sono presentati in 400 per 90 posti. «Per un periodo ho tenuto il piede in due scarpe. Dal lunedì a venerdì in ufficio e il weekend qui a fare l'istruttore. Poi mi sono lanciato, ma economicamente è un terno al lotto». Perché i maestri di sci sono soci della scuola e la paga la vedono solo alla fine della stagione: la società tira le somme e divide i ricavi fra i maestri, pagati in base al numero di lezioni fatte. D'estate Roberto si arrangia come può: «Un anno ho lavorato come magazziniere in una stieria industriale ma non lo farò mai più. Odio lavorare in luoghi chiusi».

Due i ruoli fondamentali per gestire un impianto: il meccanico e l'elettricista. Chi sta in officina, generalmente è un ex gattista, che si occupa della manutenzione ordinaria, dalla sostituzione del cingolo alla lubrificazione degli ingranaggi, e delle riparazioni: «Ho cominciato quarant'anni fa, conosco queste macchine come le mie tasche», racconta Pierantonio Bettineschi, 50 anni, che racconta come l'elettronica abbia scalzato la meccanica. È per questo che il lavoro di Matteo Tommasoni è fondamentale. Ha 35 anni, è un perito elettronico e per un decennio ha lavorato nei cantieri navali di Monfalcone, in Friuli Venezia Giulia. «Ero stanco di viaggiare, ma non volevo finire in ufficio. Questa mi è sembrata la soluzione ottimale, anche se non è tutto rose e fiori. Ieri una macchina si è fermata sulla pista e mi è toccato lavorare tra i cavi in mezzo al gelo».

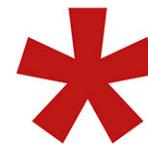
Poi c'è chi si occupa dell'innevamento: «Le piste di Montecampione sono coperte al 90% da cannoni e la scorsa estate io e i miei colleghi abbiamo innevato più di 1,5 chilometri», racconta Alain Rigamonti, 39 anni. Non per tutti il lavoro sulle piste è garantito tutto l'anno. Allora bisogna arrangiarsi. «La sera accendo il gatto delle nevi e batto le piste. Finisco verso mezzanotte. E la mattina presto sono ancora qui a verificare che il manto sia soffice a sufficienza. Ho un'azienda agricola che produce fieno per foraggio e d'estate mi occupo di quello», racconta Alain. Poi c'è chi, come Gabriele Colombo, 40 anni, d'inverno segue il team della Coppa del mondo di sci. La sua specialità è montare le cassette per atleti e staff. Ogni settimana le smonta e le rimonta, con il freddo assassino che taglia le mani: «Giro il mondo, mi diverto». D'estate torna in Valtellina a montare tetti in legno, altra professione piuttosto faticosa: «Lavoro il più possibile. Metto via soldi, perché so che non potrò fare questo mestiere tutta la vita».



La segnaletica sulle piste rappresenta una voce importante per la sicurezza. Sotto, un trapano speciale per piantare i paletti.

IL PISTEUR

La professione nasce in Francia, infatti si chiama *pistoEUR securiste*, praticamente il bagnino delle piste, l'occhio vigile sugli impianti. La mattina è il primo a percorrere in lungo e in largo il comprensorio, per verificare che le piste siano agibili ed è suo anche l'ultimo giro, per verificare che tutti i turisti siano sani e salvi nelle proprie case. È il responsabile della sicurezza e, in Francia e in Svizzera si tratta di una professione civile riconosciuta e ben remunerata. In Italia, invece, la questione è un po' diversa. Per esempio, in Valle d'Aosta, Piemonte e Friuli Venezia Giulia la professione è riconosciuta ed esiste persino un'associazione nazionale, mentre nelle altre regioni ci si affida all'arma dei Carabinieri, della Polizia o delle Fiamme gialle. Ognuno ha il proprio centro di formazione sulle Alpi (Moena in Trentino per la Polizia, a Predazzo per le Fiamme Gialle e in Val Gardena i Carabinieri) e, superati gli esami, si diventa militari a tutti gli effetti ma d'inverno si esercita sulle piste da sci. Nicola Revello lavora come formatore dei *pistoEUR* del Piemonte: «Il nostro compito è mantenere la stazione in ordine, dalla palinatura a bordo pista ai disaggi valanghe con l'esplosivo, fino alla decisione di chiudere le piste quando ci sono pericoli. Tenzialmente i *pistoEUR* danno danno l'ok all'apertura degli impianti: «Più di recente il loro ruolo è diventato fondamentale per mantenere ordine, tra risse e ubriachezza». La selezione per accedere ai corsi è molto rigorosa: «Tuttavia in Francia questa professione ha un'aura di fascino, in Italia c'è meno interesse. Nelle grandi stazioni sciistiche i *pistoEUR* delle forze dell'ordine vengono affiancati da privati». In pista le mansioni si equivalgono, ma è nella stagione estiva che si percepisce la differenza. Il militare rientra nell'arma e, per esempio, va a fare il Carabiniere in città. Il *pistoEUR* civile torna a fare il muratore o il bagnino.



ANCORA CURIOSI SU QUESTO CIRCO BIANCO? "TEMPI SUPPLEMENTARI" DEL SERVIZIO A PAG. 226